Il viaggio adriatico nella letteratura rinascimentale croata

Valnea Delbianco
Università di Pula/Pola

Sanja Roić
Università di Zagreb/Zagabria

Presentazione

La letteratura croata si suddivide cronologicamente nella letteratura antica e in quella nuova. Il periodo del Rinascimento, che fioriva nel XVI secolo, ha interessato principalmente la zona dell'Adriatico centrale, ossia la regione della Dalmazia settentrionale, centrale e meridionale.

In quel periodo fioriscono le città: Zadar/Zara, Split/Spalato e Dubrovnik/Ragusa in Dalmazia. Nell'area spalatina rientra anche l'isola di Hvar/Lesina con le città di Hvar/Lesina e Stari Grad/Cittavecchia.

Anche negli autori rinascimentali croati, analogamente a quelli italiani, si possono notare i due piani culturali: l'aspirazione a una dimensione universale fondata sulle idee del neoplatonismo e sui modi espressivi del petrarchismo e, dall'altra parte, la contemplazione della realtà che permetteva di cogliere il costume e le espressioni delle classi meno colte, ossia del popolo.

Con il presente modulo didattico, si intende presentare e analizzare **il motivo del viaggio adriatico** presente nelle opere di due autori rinascimentali provenienti dalle città dalmate, Stari Grad e Zadar, tenendo conto anche delle varietà delle interpretazioni che ne sono state date dalla critica letteraria nostrana e straniera.

Guida al modulo

Scopo del modulo

Scopo del modulo è fornire allo studente dati e strumenti per un'analisi propria all'insegnamento del turismo culturale del viaggio letterario nelle opere degli autori croati rinascimentali.

Alla fine del modulo lo studente dovrà essere in grado di inquadrare storicamente, geograficamente e culturalmente i contributi letterari che tematizzano il viaggio nella letteratura rinascimentale croata e di saper individuare le caratteristiche estetiche facendo riferimento alle opere principali.

Lista degli obiettivi

UD 1 – Petar Hektorović e il suo viaggio – prototipo del turismo culturale

Obiettivo di questa unità didattica è di saper individuare in un'opera antica della letteratura di viaggio elementi che la collegano alle attività contemporanee del turismo culturale

Sottobiettivo: saper valutare un'opera letteraria antica

Sottobiettivo: individuare la varietà tematica, stilistica e formale di un'opera letteraria antica

Sottobiettivo: conoscere la possibilità di confronto tra la geografia descritta in un opera letteraria e la geografia reale

Sottoobiettivo: saper individuare gli aspetti della cultura rinascimentale nella sua duplice manifestazione: platonica e petrarchistica da una parte e popolare dall'altra

UD 2 – Petar Zoranić e il suo viaggio tra il reale e l'allegorico

Obiettivo di questa unità didattica è di saper individuare in un'opera antica della letteratura di viaggio elementi che la collegano alle attività contemporanee del turismo culturale

Sottobiettivo: saper valutare un'opera letteraria antica

Sottobiettivo: conoscere la possibilità di confronto tra la geografia descritta in un opera letteraria e la geografia reale

Sottoobiettivo: saper individuare gli aspetti della cultura rinascimentale nella sua duplice manifestazione: platonica e petrarchistica da una parte e popolare dall'altra

Sottobiettivo: Saper mediare gli aspetti culturali del passato legati a un concreto ambiente geografico nell'offerta del turismo culturale contemporaneo

Contenuti del modulo

Il modulo è composto dai testi delle lezioni.

In corpo minore sono state inserite le citazioni dai testi degli Autori e alcune spiegazioni ritenute necessarie di concetti o contenuti meno noti.

Attività richieste

Lettura e studio del testo delle lezioni.

Capacità di orientarsi sulla carta geografica della Dalmazia e di saper indicare gli intinerari dei rispettivi viaggi.
Individuare e saper riconoscere i monumenti e le testimonianze architettoniche, paesaggistiche e antropologiche delle opere letterarie studiate.

Indice delle unità didattiche

UD – 1 Petar Hektorović e il suo viaggio – prototipo del turismo culturale

L'unità didattica presenta l'opera rinascimentale di Hektorović *La pesca e i discorsi dei pescatori* come prototipo di un viaggio fatto per scopi di svago e fruizione culturale

1.1 - Il contesto geografico e storico
1.2 - Il viaggio – l'itinerario e i protagonisti
1.3 - La lingua
1.4 - La forma letteraria
1.5 - Pescare e raccontare
1.6 - Tradizione e innovazione

UD 2 – Petar Zoranić e il suo viaggio tra il reale e l'allegorico

2.1 - Zoranić e l'ambiente zaratino
2.2 - Il primo romanzo della letteratura croata
2.3 - L'aspetto formale
2.4 - La trama – il viaggio come cornice allegorica o realistica?
2.5 - I pastori
2.6 - Il viaggio delle *Planine* tra allegoria e realismo

UD 1 – Petar Hektorović e il suo viaggio – prototipo del turismo culturale

Petar Hektorović (citato dagli slavisti italiani come Pietro Hettoreo) è nato nel 1487 a Stari Grad /Cittavecchia sull'isola di Hvar /Lesina. L'opera che lo ha reso famoso nella letteratura croata è il racconto in versi di un *viaggio* in tre giornate tra le isole Hvar/Lesina, Brač/Brazza e Šolta.

1.1 Il contesto geografico e storico

Hektorović era un uomo molto anziano (aveva 81 anni) quando nel 1568 a Venezia, presso il rinomato stampatore Giovan Francesco Camocio, venne stampato il suo libro *Ribanje i ribarsko prigovaranje* (La pesca e i discorsi dei pescatori). La traduzione in lingua italiana del 2006 a cura di Sara Trampuz non è ancora stata pubblicata.

Hektorović era un nobile e aveva una solida formazione umanistica. La sua cittadina natale porta il nome di Cittavecchia che non è casuale: è uno degli insediamenti cittadini più antichi della costa dalmata fondato nel 385/4 a.C. /avanti Cristo/ dai colonizzatori greci provenienti dall'isola di Paros nel Mar Egeo.

Nell'epoca della nascita di Hektorović la sua città natale si trovava già da oltre 60 anni sotto il dominio della Repubblica di San Marco (Venezia) che gli abitanti dell'isola avevano accolto bene convinti di trovarsi sotto un governo stabile e ordinato: il provveditore veniva inviato direttamente da Venezia e i nobili locali partecipavano pure al Gran consiglio. La pace è stata interrotta dalla violenta sommossa dei popolani contro i nobili (nota come *buna* di Matija Ivanić, dal 1510-1514), provocata dallo spietato sfruttamento della mano d'opera nel vasto e fertile campo dell'isola, dove è visibile ancora oggi l'antica spartizione del terreno, Ager, sommosa che è stata soffocata nel sangue e con punizioni crudelissime ai capi dei ribelli. I nobili (tra cui il padre di Petar), aiutati dal governo della Serenissima riprendono il potere.

Petar, però, non poteva recarsi in Italia a proseguire gli studi, come la maggior parte dei suoi nobili compaesani, perché dopo la morte del padre (1514) doveva governare le proprietà terriere ereditate sulle isole di Hvar/Lesina e Vis/Lissa. L'altro avvenimento che aveva scosso la sua esistenza è stata l'invasione turca dell'isola nel 1539 che aveva provocato la sua fuga sulla costa italiana, nelle «terre latine».

Non abbiamo notizie dirette sulla formazione del giovane Petar: sappiamo che conosceva il latino, l'italiano, il dialetto parlato sull'isola (il dialetto ciacavo, *čakavski dijalekt*, parlato ancora oggi dalla gente del posto) e la lingua che poi è stata standardizzata, che si basa sul dialetto stocavo (*štokavski dijalekt*) nella quale comunicava con i suoi amici di Dubrovnik/Ragusa.

Dai documenti risulta che Hektorović, prima di fuggire davanti alla minaccia dei turchi, aveva iniziato la costruzione di un palazzo, simile a una fortezza, di nome «Tvrdalj» (con il significato di «duro», che indicava il terreno poco fertile, vicino al mare). L'idea di Hektorović era di poter proteggere tutti gli abitanti della cittadina dai corsari, dagli uscocchi e dai turchi. Questo palazzo si presenta ancora oggi con le sue mura severe e semplici ai visitatori, con la peschiera di acqua dolce con gli archi in pietra rustica e le iscrizioni latine e croate nei muri, il colombaio e il giardino che si

stende verso la parte meridionale dell'edificio. Le iscrizioni sono le prime testimonianze epigrafiche croate in alfabeto latino la cui pronuncia si basa sulle regole approssimative di quei tempi che si basavano sulle norme di pronuncia dell'italiano.

Tvrdalj oggi

Ribnjak – La peschiera

Slika 4. Jedan od dvaju očuvanih natpisa na hrvatskom jeziku.

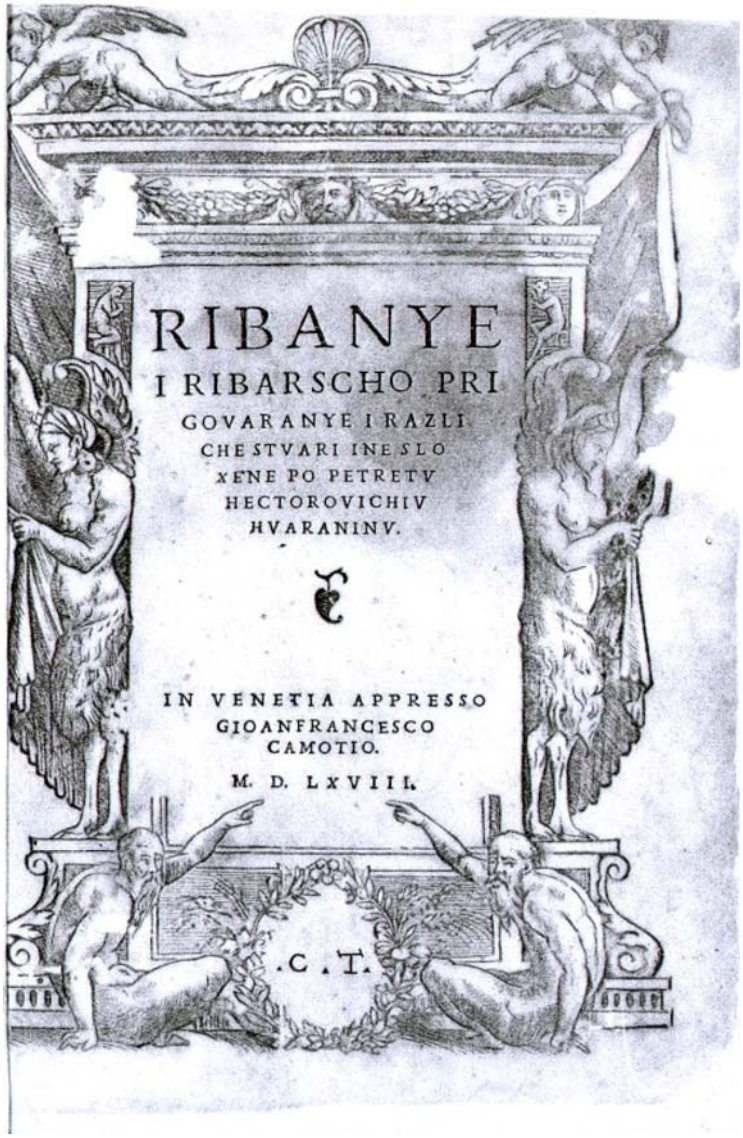
Iscrizione in croato

Stemma Hektorović

Stari Grad oggi – vista su »Ager«

1.2 Il viaggio – l'itinerario e i protagonisti

Il viaggio che Petar racconta in *Ribanje i ribarsko prigovaranje,* la cui scrittura si conclude con la data del 14 gennaio 1566 (che, a causa del calendario antico, poteva essere già il 1567) è invece un vero e proprio libro che contiene 1684 versi. La trama si suddivide in tre giornate.



Edizione originale

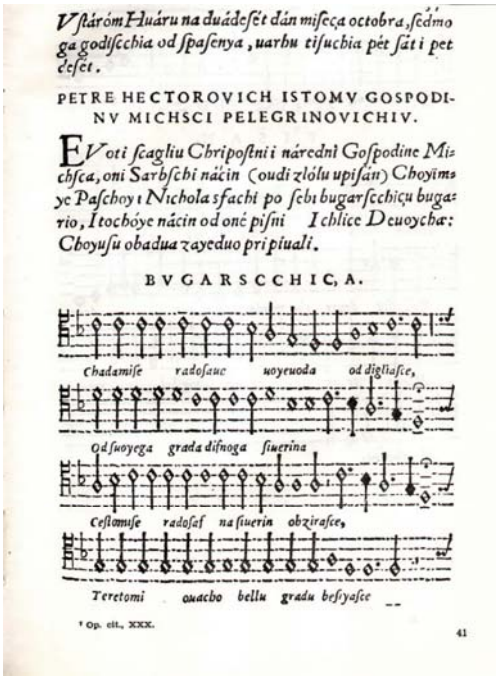
Il viaggio è una gita in barca fatta per svago (oggi diremmo per motivi di turismo e, come si vedrà poi, di turismo culturale!). Alla gita partecipano: il narratore (l'io narrante), due pescatori – il più anziano e saggio Paskoj (Pasquale) e Nikola, e il piccolo figlio di Nikola che non interviene nei discorsi. Hektorović, nobile, accetta la compagnia dei semplici pescatori (che remano, curano la vela, pescano e preparano il cibo e divertono il signore recitando vari componimenti) li ritiene saggi e degni di lode per le loro qualità morali.

L'itinerario segue un percorso realmente percorribile, ripercorso da Ramiro Bujas nel 1940, nella durata del tempo proposta – tre giornate – in una barca a remi e a vela, condizionato e favorito dai venti locali nell'arcipelago spalatino. Si compie da Stari Grad /Cittavecchia sull'isola di Hvar/Lesina fino all'isola di Brač/Brazza, poi da Brazza tocca la vicinissima isola dall'antico nome Solentium (oggi Šolta), mentre sulla via di ritorno non tocca più Brazza e prosegue direttamente alla baia di Stari Grad, costeggiandolo fino a raggiungere la cittadina di partenza.

Le tre isole, le baie e i promontori hanno mantenuto i loro toponimi, tutte le distanze sono note. Condizionati da questo fatto, diversi critici avevano perso di vista che il testo di Hektorović fosse finzionale (letterario!) e che l'elemento che, secondo l'Autore, doveva attribuirgli la credibilità erano invece i detti, gli indovinelli e i canti popolari, che in quelle tre giornate rappresentavano lo svago e il passatempo per i viaggiatori.

1.3 La lingua

Il capolavoro di Hektorović è stato scritto in una lingua mista tra il dialetto locale ciacavo (*čakavski*) e della versione stocava (*štokavski*) di Dubrovnik (quest'ultima confluirà poi, nell'800 nella base dello standard croato), mentre i canti popolari sono stati recitati «secondo il modo serbo» (P, 12), probabilmente nel modo in cui li riproducevano gli aedi che si accompagnavano con lo strumento tradizionale, il monocorde (*gusle*). Per illustrare il grado di difficoltà per la comprensione del lessico di Hektorović ai lettori contemporanei che non sono del luogo, notiamo che l'edizione scolastica dell'opera (*Ribanje i ribarsko prigovaranje*, a cura di M. Muhoberac, ed. Sysprint, Zagabria 1998) contiene 1073 note a piè di pagina di spiegazioni!
Inoltre, nell'appendice del libro questi canti vengono trascritti nella loro variante musicale per cui Hektorović risulta essere anche il primo melografo croato.


V ſtáróm Hluáru na duádeſét dán miſeca octobra, ſedmo ga godiſcchia od ſpaſenya, uarhu tiſuchia pét ſát i pet deſet.

PETRE HECTOROVICH ISTOMV GOSPODINV MICHSCI PELEGRINOVICHIV.

EVoti ſcagliu Chripoſtni i náredni Goſpodine Michſca, oni Sarbſchi náčin (oudi zlólu upiſán) Choyims ye Paſchoy i Nichola ſfachi po ſebi bugarſcchiçu bugario, I tochóye nácin od oné piſni I chlice Deuoychæ: Choyuſu obadua zayeduo pripiuali.

BVGARSCCHIC, A.

Chadamiſe radoſauc uoyeuoda od digliaſce,
Od ſuoyega grada diſnoga ſiuerina
Ceſtamiſe radoſaſ na ſiuerin obziraſce,
Teretomi ouacho bellu gradu beſiyaſce

¹ Op. cit., XXX.

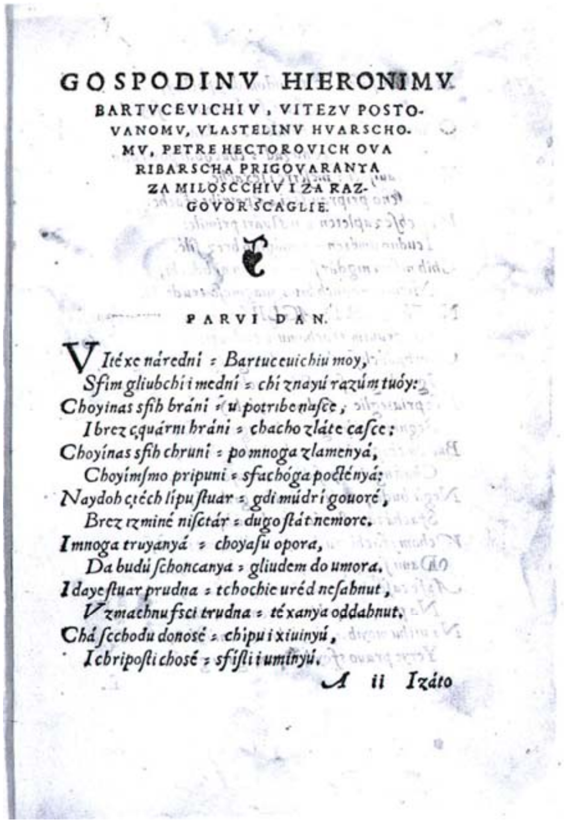
41

Note musicali

1.4 La forma letteraria

Il genere letterario dell'opera è innovativo: Hektorović presenta *La pesca* come un'epistola (una lettera in versi) inviata all'amico Jerolim Bartučević che viveva nella città di Hvar/Lesina dall'altra parte dell'isola. Le epistole erano una convenzione letteraria dell'epoca.

Hektorović scrive questa lunga «lettera» in versi, dodecasillabi (versi di 12 sillabe, con la rima doppia, rimano la sesta e la dodicesima sillaba del verso. I versi poi rimano anche tra di loro con lo shema della rima baciata (per es.: AA, BB, CC ecc.).



GOSPODINV HIERONIMV BARTVCEVICHIV, VITEZV POSTOVANOMV, VLASTELINV HVARSCHOMV, PETRE HECTOROVICH OVA RIBARSCHA PRIGOVARANYA ZA MILOSCCHIV I ZA RAZGOVOR SCAGLIE.

PARVI DAN.

Vitéxe náredni : Bartuceuichiu moy,
Sfim gliubchi i mední : chi znayú razúm tuóy:
Choyinas sfih bráni : u potribe nasce,
I brez cquárni bráni : chacho zláte casce:
Choyínas sfih chruni : po mnoga zlamenyá,
Choyimsmo pripuni : sfachóga poclényá:
Naydoh czéch lipu stuar : gdi múdri gouoré,
Brez izminé nisctár : dugo stát nemore.
I mnoga truyanyá : choyasu opora,
Da budú schoncanya : gliudem do umora.
I dayestuar prudna : tchochie uréd nesabnut,
Vzmachnu fsci trudna : téxanya oddabnut.
Chá scchodu donosé : chipu i xiuinyú,
I cbripostí chosé : sfisli i umínyú.

A ii Izáto

Dedica e inizio dell'opera

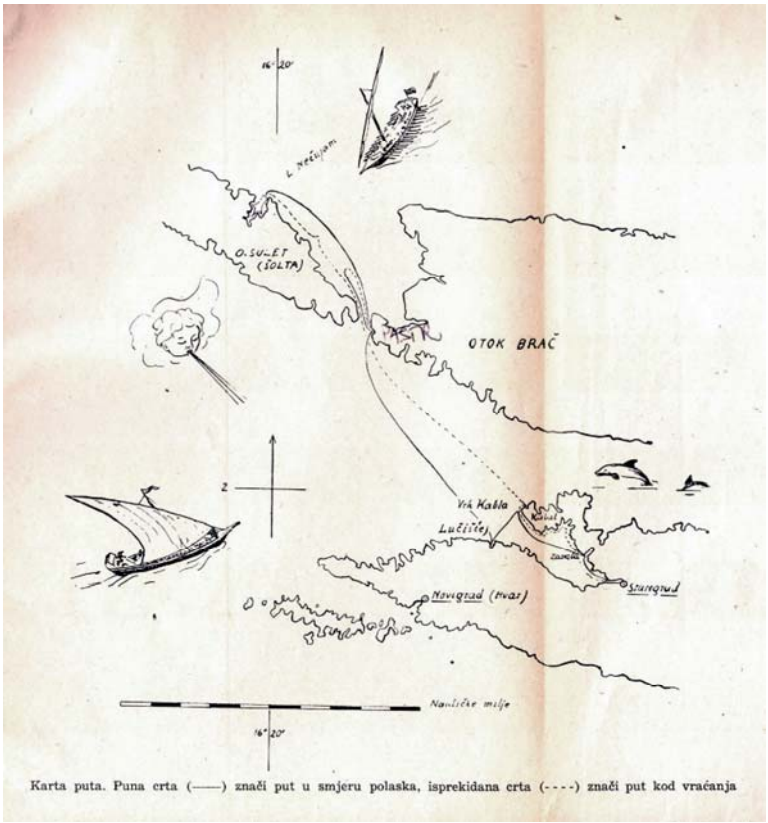
Il due pescatori pescano per procurare il cibo e si divertano recitando e cantando. Si tratta dei componimenti poetici di genere diverso: una lauda in ottonari *Naš gospodin poljem jizdi* (nella Prima giornata), le due *bugarštice*, canti popolari ritrovati unicamente nella Dalmazia e nelle Bocche di Cattaro/ Boka kotorska, intitolate: *Marko Kraljević i brat mu Andrijaš* e *Radosav Siverinac*
/le *bugarštice* sono poesie in distici, cioè due versi accoppiati, di lunghezza variabile da 14 a 17 sillabe/

e una ballata popolare intitolata *I kliče devojka*, anche questa dal verso lungo e variato (nella Seconda giornata).
/le forme «ekave» non erano estranee al dialetto ciacavo (*čakavski*) locale (cfr. «devojka», «telesnoga», «sedoše», «veruj» che compaiono nell'originale parallelamente alle forme «ikave» di: «ne viruj» e «sisti»/

Questi canti sono la prima testimonianza scritta (intenzionalmente inserita come componimento!) della **poesia popolare degli slavi meridionali** che diventerà famosa due secoli dopo in tutta l'Europa grazie alla scoperta della ballata popolare *La sposa dolente di Asan-aga* / *Hasanaginica* da parte del viaggiatore italiano Alberto Fortis, che l'ha trascritta nel suo volume *Viaggio in Dalmazia*, pubblicato a Venezia nel 1774.

Per molto tempo è stato pensato che le trascrizioni di Hektorović fossero i primi documenti scritti in assoluto della nostra poesia popolare. Ma una testimonianza precedente che si potrebbe indicare come "registrazione" della viva voce senza capirne il significato, sono stati i versi di un canto popolare degli "schiavoni" che cantavano la prigionia del duca (*vojvoda*) Janko, inseriti nel poema *Lo Balzino* di Ruggero Pazienza (autore dell'Italia meridionale, della regione del Salento). L'autore racconta che un gruppo di Schiavoni (slavi che avevano migrato nell'Italia meridionale) ha cantato davanti alla regina Isabella del Balzo che si recava a trovare il marito, re Ferdinando I d'Aragona, il giorno 1 giugno 1497, nella località di Gioia del Colle e trascrive i versi come li aveva uditi.

1.5 Pescare e raccontare



La mappa del viaggio

La pesca e discorsi dei pescatori si presenta sia come un testo di ricostruzione autobiografica /l'autore racconta i fatti della sua vita, dei quali lui stesso è stato protagonista/ diviso in tre giornate: Prima giornata, 508 versi, Seconda giornata 569 versi, Terza giornata 605 versi, in tutto 1684 versi.

I protagonisti partono da Ploča, luogo dove furono (e dove sono tutt'ora) attraccate le barche nela cittadina di Stari Grad, fino alla baia Zavala nel profondo golfo, dove i pescatori pescano per la prima volta con rete e prendendo «un dentice / Grande quasi come un vitello» (P, 3). Paskoj propone un indovinello a Nikola che riesce a scioglierlo (la parola che doveva essere indovinata era: "pesci") e i viaggiatori proseguono fino alla baia Lučišće, sul lato opposto del golfo, dove incontrano alcuni ospiti e contadini dell'amico Bartučević al quale è dedicato il componimento, mangiano e si riposano.

Ripreso il viaggio, i pescatori recitano una lauda (cfr. 1.4) e Paskoj racconta un avvenimento passato insieme a una saggezza popolare (in che modo i fiumi scorrono verso il mare). Alla fine della prima giornata, l'io narrante loda la piccola patria comunale.

La seconda giornata porta i viaggiatori dalla baia di Lučišće sulla vicina isola di Brač, alla baia di Salbunara. Lì pescano conchiglie e ricci, incontrano un pastore del luogo e comprano dell'agnello. Tra i giochi verbali degli indovinelli si avviano verso l'isola di Šolta, ma si accorgono di aver dimenticato il bicchiere (una coppa intarsiata) a Salbunara, dove avevano offerto da bere al pastore. Dopo questa "ritardazione" (che permetteva di recitare due bugarštice e un canto popolare, cfr. 1.4) ripartono per la località di Nečujam, a Šolta, dove il protagonista ricorda e loda l'umanista spalatino Marco Marulo che vi aveva soggiornato e l'ambiente umanistico della città di Diocleziano.
La terza giornata è quella del percorso Nečujam-Kabal (la penisola settentrionale che chiude il golfo di Stari Grad), di nuovo la baia Zavala e al porto, a Ploča. La pesca di Šolta è anche la più abbondante e il destinatario dell'epistola (l'amico Bartučević) è invitato a partecipare a tanta gioia:

Anche tu ti saresti rallegrato osservando la loro pesca, / Vedendoli seduti sul bordo della barca per tirare a sé le reti.[...] paraghi, saraghi, triglie e pagelli: chiunque avesse voluto contarli / Si sarebbe stancato la vista. / Forse il luogo dove stavamo pescando era la loro dimora, / O forse una simile pesca era stata soltanto questione di fortuna. / Sciolti dalla rete, i pesci caddero nella barca, / Agitandosi e soffocandosi a vicenda. / L'uno respirava, l'altro non ce la faceva più, / Un terzo stava spirando, un altro si dimenava ancora. / Uno muoveva la coda, uno si agitava, / Uno si rigirava spesso, uno era in preda al panico (P, 24).

A Nečujam i viaggiatori fanno colazione e pranzo insieme e lasciano la baia quando, inaspettatamente «apparve una galea» /galea= grande barca a vele e remi/ e si fermano «ad ammirare / i suoi remi che si agitavano mentre passava al nostro fianco» (P, 24). Invitati a salire dal proprietario che aveva riconosciuto il nobile Hektorović nella piccola barca, ascoltano che cosa dice a un'altra persona ospite sulla galea, a proposito del palazzo Tvrdalj di Stari Grad:

Lodò il giardino, tutte quante le mura / Gli innumerevoli pesci e le vasche di pietra / Le tavole di pietra sotto le vigne, / Gli alberi da frutto, piantati da mani esperte, / I cipressi che si ergono più in alto, / I sambuchi, i bossi e le tamerici. / Non dimenticò nemmeno i capperi e lo zafferano, / I fichi d'india dalle foglie pungenti, / I gelsomini abbrubicati sulle torri, / I gigli, il rosmarino, i fiori d'oleandro. […] Poi gli elencò le epigrafi incise nella pietra / E i punti in cui esse sono collocate nelle mura, / Gliele descrisse tutte, senza ommetterne nemmeno una, / Anche se sono venti, se non di più / Citò la tavola di pietra con dei grappoli incisi / Circondata su tre lati da alberi da frutto, / La base di una fortificazione / Alquanto estesa ed ancora altre cose / Di cui non scriverò in questa sede / (Se esse resteranno nel tempo saranno note a tutti) (P, 25).

Dopo aver salutato il proprietario della galea e i suoi ospiti, l'io narrante e i pescatori proseguono nella loro barca a vela raccontando saggezze, detti popolari e infine i dieci comandamenti. Grazie al vento favorevole, arrivano al promontorio Punta Kabal e verso le quattro del pomeriggio entrano nella baia di Stari Grad («qui giunti, essi levarono un grido» P, 31). Mentre i pescatori mangiano, «accompagnando il pasto col vino» (P, 31), l'anziano signore, per la prima volta durante il viaggio, non fa loro compagnia. Si siede in riva e riflette:

[…] con stupore / Su come molti uomini semplici, / Malvestiti e poveri abbiano invece una grande ricchezza. / Tali persone sono in possesso della ragione / E circondate dal giudizio. / In esse prospera segretamente la virtù, / come l'oro nascosto in seno alla terra. / Li crediamo inetti come le lumache marine, / Ma quando invece parlano si rivelano dei grandi saggi. / Esternamente hanno un aspetto dimesso, / Mentre nel loro animo possiedono una straordinaria sapienza (P, 31).

Inchini, ringraziamenti reciproci – l'esperienza di tre uomini (contavano solo gli adulti, il ragazzo, come si è visto, non dice una parola) in tre giorni nel viaggio tra tre isole, li rende migliori, crea un'armonia e piacere di stare insieme nell'esperienza comune di viaggio e dello scambio verbale:

Cenammo presto, sedendo a nostro agio, / Passammo la serata discorrendo tra noi. / Parlammo molto della nostra pesca, Rievocando una buona parte del nostro percorso (P, 37)

Prosegue il viaggio nel golfo e, dopo il tramonto del sole, continua anche la pesca che si trasforma nella pesca notturna. Lo spettacolo si presenta di nuovo come «meraviglioso»:

Quella sera lui mancò un solo pesce, non di più. / Un pesce al quale mirava per poco non gli sfuggì, Poiché giaceva laggiù, nascondendosi tra le pietre. / Un altro lo colpì più forte di quanto avesse voluto, / La sua coda sporgeva tra gli scogli porosi, Quando un altro uscì da un buco, / Gli assestò un violento tiro sul muso, come voleva. / Prese due aragoste, entrambe piuttosto grandi, Colpendo entrambe nel mezzo. / Esse saltavano giocose nel mare, / Agitando le chele, ignare del loro destino (P, 34).

I pescatori Paskoj e Nikola remano, si occupano della barca, pescano, preparano il pesce e i frutti di mare e offrono anche altro cibo portato da casa: la focaccia, la torta – era un dolce preparato con le uova; il caciocavallo, il pane, il pan pepato (si tratta del dolce «paprenjak», un'antica ricetta che include farina, miele, uova e zafferano, nelle forme di animali ornate dallo zucchero fuso in superficie) che viene prodotto ancora in manifattura sull'isola, il vino, la frutta e anche dell'agnello sull'isola di Brazza per variare il cibo.

Paprenjak – specialità di Stari Grad

1.6 Tradizione e innovazione

La pesca e i discorsi dei pescatori, opera dell'antica letteratura croata è eterogenea /contiene componimenti di generi letterari diversi/, e come innovazione presenta la possibilità della convivenza di persone di diversi classi sociali (anche se le distanze sono sempre mantenute, ad es. nei confronti dei pescatori, del piccolo figlio di Paskoj, dei lavoratori dell'amico Bartučević, del pastore di Brazza). I due pescatori Nikola e Paskoj e il narratore, che «firma» l'epistola alla fine e rivela così il proprio nome, hanno vissuto una piacevole esperienza comune nella bellezza della natura (pesca) e nel piacere della conversazione (discorsi). In questo senso sono stati raggiunti i due piani della cultura e letteratura rinascimentale.

Alla fine il protagonista esprime un pensiero sulla transitorietà della vita e dell'agire umano riferendosi ai testi recitati nel corso delle tre giornate che cantavano le sorti dei personaggi storici o pseudostorici:

Dove sono ora i cavalieri dei quali avete cantato, / i duchi ed i principi che avete nominato? / Essi non sono più al mondo, il loro nome / È ricordato appena, essi non sono più che un sogno. / Anche noi andremo dove essi sono andati, / anche noi giungeremo dove essi hanno terminato il loro viaggio. / Dove sono le loro battaglie ed i loro atti di coraggio, / La loro richezza e tutte le loro gioie? / Il tempo li ha cancellati nel suo corso/ Così come la morte disperderà le nostre azioni, Perché tutto al mondo è vano / È come la nebbia trasportata dal vento / O come il vapore che fuoriesce dalla terra / E che svanisce nel momento in cui nasce (P, 32).

Hektorović nella sua opera stima la saggezza popolare e include un moralismo cattolico: i dieci comandamenti recitati alla fine trovano tutti i membri dell'equipaggio concordi nella risposta – «amen» (P, 33). L'autore era, come è stato detto, un uomo anziano e i temi amorosi restano fuori del suo mondo poetico.
La natura è una cornice dell'avventura del viaggo, della pesca e dei discorsi, l'atmosfera è quella del patriottismo comunale, dell'amore per la propria terra (*bašćina* che corrisponde al patrimonio concreto e ideale).

Quest'opera letteraria è una sintesi della parola poetica trasmessa come tradizione popolare che nel periodo delle tre giornate abbracciano quel piccolo mondo nelle sue espressioni antropologica, comportamentale, culturologica, linguistica, poetica e musicale.

UD – 2 Petar Zoranić e il suo viaggio tra il reale e l'allegorico

Gli scrittori di Zadar/Zara sono stati particolarmente sensibili alle relazioni interculturali tra la letteratura in volgare e la produzione letteraria nelle lingue straniere, latino e italiano, dei loro contemporanei. Essi avvertivano il pericolo delle letterature con tradizioni alle spalle per la giovane letteratura croata, che in quegli anni aveva prodotto il suo primo poema, primo romanzo, componimenti poetici d'autore.
Inoltre, proprio a Zara nel 1251 è nata la prima comunità dei sacerdoti del terz'ordine, francescano che vivevano da eremiti. Nei documenti spesso sono stati indicati come frati croati, frati glagolitici (*fratri glagoljaši*) perché usavano l'alfabeto glagolitico (2.1) e la lingua antica slava (*staroslavenski*) nella liturgia.

2.1 Zoranić e l'ambiente zaratino

Di famiglia originaria della Lika che si era insediata nei pressi di Nin/Nona, Petar Zoranić è nato a Zadar/Zara nel 1508. Non conosciamo l'anno della sua morte, ma sembra che nel 1569, quando a Venezia è stato pubblicato il suo romanzo *Planine/Montagne* presso lo stampatore Domenico Farri, non era più vivente (la dedica è datata nel 1536, quando il libro è stato scritto!).

L'unico esemplare del libro si trova nella Biblioteca dell'Accademia croata delle sceienze e delle arti a Zagabria.

Zoranić era notaio e censore di scritture pubbliche. La sua appartenenza spirituale a Nin (sede dell'importante vescovado croato) è indicata nel titolo del libro: «Petar Zoranich Nignanin», cioè di Nona.

Negli anni giovanili di Zoranić la minaccia dell'invasione turca nelle terre intorno a Zara è molto forte. Questo pericolo si risente anche nella letteratura. Nell'ambiente umanistico e protorinascimentale della città operano autori che scrivono in lingua latina, nella lingua del popolo, come Zoranić, Krnarutić, Baraković. Alcuni autori scrivono in alfabeto glagolitico (*glagoljaši*) per accentuare la propria appartenenza alla cultura slava rispetto a quella latina. Credono che sia stato san Girolamo, originario della Dalmazia, a inventare tale alfabeto.

/L'alfabeto glagolitico è stato invece ideato dai santi fratelli Costantino, poi Cirillo e Metodio di Salonicco, apostoli slavi, che avevano contribuito alla cristianizzazione degli slavi meridionali e occidentali. Traducendo la Bibbia nel IX secolo, hanno dovuto modificare l'alfabeto greco adattandolo ai suoni pronunciati dalla popolazione slava. L'alfabeto cirillico o cirilliano è un'ulteriore elaborazione grafica degli alfabeti, usati oggi dai russi, ucraini, bielorussi, bulgari, macedoni, serbi. Storicamente è stato usato anche dai croati, bosniaci e montenegrini./

Gli autori classici greci (Teocrito), latini (Virgilio, Ovidio) e quelli italiani (Dante, Petrarca, Boccaccio, Jacopo Sannazaro) erano ben noti agli scrittori zaratini.

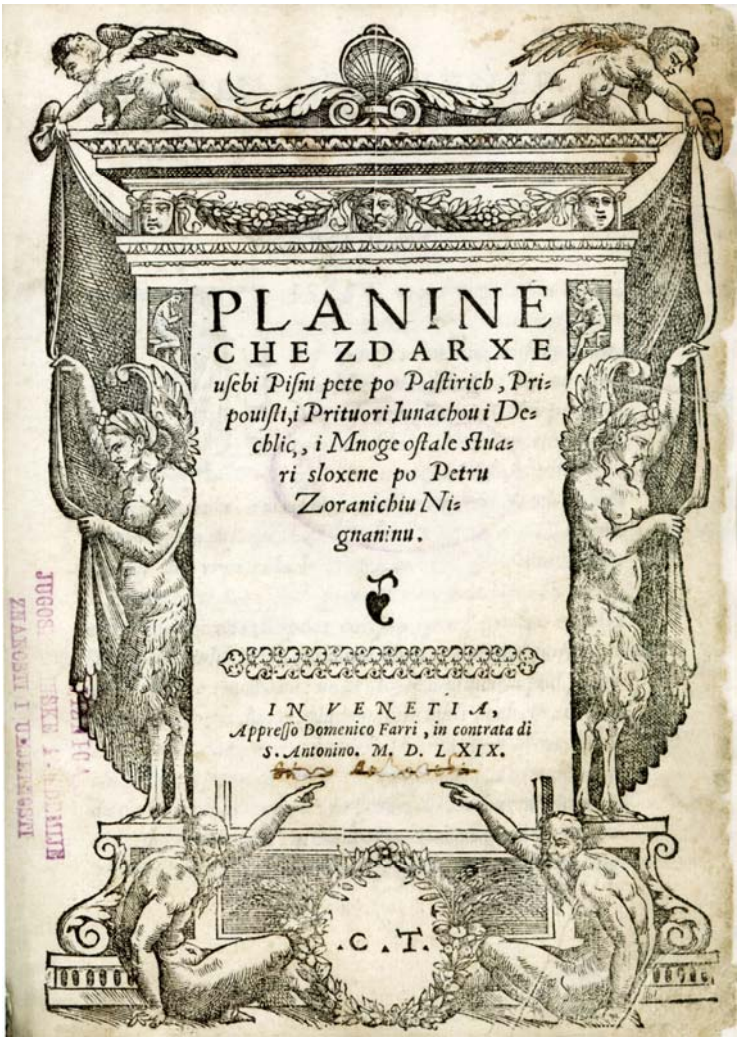
Monumento a Zoranic

2.2 Il primo romanzo della letteratura croata

L'opera *Planine/Montagne* di Zoranić è considerata il primo romanzo della letteratura croata. Si tratta di un romanzo pastorale, prevalentemente sul modello del romanzo pastorale italiano *Arcadia* (1504) di Jacopo Sannazaro, ma caratterizzato anche da un sincero sentimento patriottico.
L'opera non è stata tradotta in italiano.

Il romanzo pastorale di Zoranić descrive un viaggio negli ambienti arcadici /arcadici = dell'Arcadia, terra di bellissima e piacevole natura, prende il nome dalla regione greca di pastori Arcadia, descritta nella letteratura antica/ che corrispondono agli ambienti delle sue terre native, per liberarsi dal proprio male d'amore, amore terrestre per poter avere la visione della verità eterna, seguendo il modello dantesco.

I critici sono d'accordo sull'idea patriottica come presupposto della scrittura di Zoranić.


PLANINE
CHE ZDARXE
uſebi Piſni pete po Paſtirich, Pri-
pouiſti, i Prituori Iunachou i De-
chlic, i Mnoge oſtale Stua-
ri sloxene po Petru
Zoranichiu Ni-
gnanin.

IN VENETIA,
Appreſſo Domenico Farri, in contrata di
S. Antonino. M. D. LXIX.

.C.T.

Edizione originale

2.3 L'aspetto formale

Planine sono un testo eterogeneo, suddiviso in 24 capitoli. Contengono ecloghe pastorali, racconti mitologici e testi lirici. La maggior parte dei testi lirici sono rifacimenti /nell'epoca di Zoranic le traduzioni non rispettavano la norma della fedeltà dei contenuti, ma potevano essere fatti come rifacimenti, quindi venivano considerati testi d'autore che li aveva elaborati/ di testi altrui. Solo nella poesia su Jaga, cantata con i pastori sul monte Velebit, appare anche l'autore, Zoranić, come autore di una poesia.
Nella letteratura italiana, testi simili che contengono prosa e poesia vengono chiamati prosimetro.

2.4 La trama – il viaggio come cornice allegorica o realistica?

Il viaggio inizia dalla fonte Vodice che si trova a ovest di Nin (città simbolica perché gli avi di Zoranić vi risiedevano prima del trasferimento a Zadar/Zara, ma simbolica anche perché sede dei vescovi croati dal IX secolo) e prosegue via mare fino ai luoghi sotto il monte Velebit, Podgorje nei pressi dell'odierna Starigrad. Da Nin a Podgorje Zoran viene portato dalla *vila* Milost (Misericordia). Passa attraverso la Porta del diavolo (Paklenica) dove incontra la fiera dalle sette teste e la terribile Bora. Sale la catena montuosa di Velebit e nelle montagne incontra i pastori. Resta tre giorni con loro ascoltando i canti e i racconti e aiutandoli. Dalla Lika meridionale raggiunge il monte Dinara e durante il viaggio incontra i pastori che proteggono le loro greggi dai lupi (allusione al pericolo turco). Incontra la *vila* Svist (Coscienza). In cima al monte la *vila* Dinara lo libera dal male d'amore. Allora Zoran vede nel sogno il Giardino e le *vile*: Latinka (Latina, ma Zoranić intende qui ovviamente anche Italica!), Grkinja (Greca), Kaldejka (Caldea) e Hrvatica (Croata). Tornando incontra le rovine di Knin, segue il corso del fiume Krka arriva a fino a Šibenik/Sebenico, da dove per mare approda a Skradin (Scardona) e Zaton nei pressi della città e ritorna via mare fino a Nin.

Si tratta, quindi, di un viaggio che comprende toponimi noti, e che si realizza in pianura, scalando i monti e passando da una montagna all'altra, seguendo il corso di un fiume e il percorso marittimo. La durata del viaggio è di sette giorni, e proprio nel 2008 l'Assiocazione del turismo della città di Nin ha promosso un viaggio di turismo culturale sulle orme di Zoranić, per festeggiare il quinto centenario della sua nascita.

La simbologia del numero sette (che potrebbe essere simbolo di piaceri carnali ma anche dei sette peccati mortali) si ritrova oltre che in sette giornate della durata del viaggio, in sette anni di sofferenze amorose prima di partire, e il settimo giorno è il giorno di riposo nella propria patria. Tra i vari ostacoli durante il viaggio (la fiera dalle sette teste) ci sono anche le sette cascate del fiume Krka, nei pressi di Šibenik/Sebenico.

Il viaggio rappresenta un itinerario lungo il quale l'autore inserisce i componimenti amorosi: durante la Prima giornata (nel capitolo VI) nove componimenti di ispirazione petrarchesca cantati dai pastori. Fra questi si distingue il canto del pastore Zvonko che è una traduzione/rifacimento in dodecasillabi doppiamente rimati (cfr.1.4) del sonetto *Pace non trovo* di Francesco Petrarca (componimento 134 del *Canzoniere*). Seguono i racconti mitologici che terminano con le metamorfosi sull'esempio delle *Metamorfosi* di Ovidio.

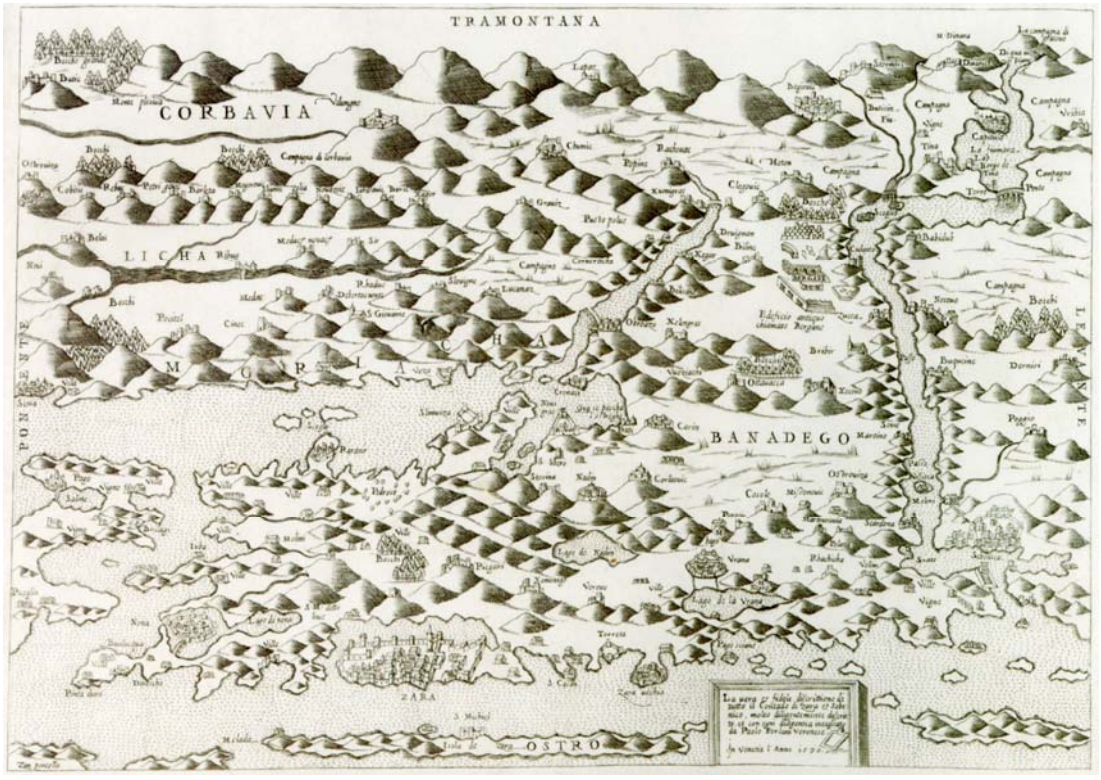
Zoranić conosceva anche la *Divina commedia* di Dante Alighieri. All'inizio dell'opera è menzionata l'età dei protagonisti, entrambi vengono attaccati dalle fiere (Dante da tre, Zoranic da una fiera dalle sette teste), entrambi sono aiutati durante il viaggio nell'inferno, Dante da Virgilio, Zoranić dalla *vila*.
Anche la topografia dell'inferno di Zoranić si basa sulla topografia dell'inferno dantesco. Sotto le ali di Lucifero Zoranić mette anche la cattiva bora, vento che soffia particolarmente forte proprio nel canale di Velebit.
Il protagonista Zoran scende dai monti sul pomo d'oro che scivola sull'acqua più veloce della saetta, che ricorda un'immagine del quinto cerchio dell'*Inferno*.

Il Giardino della Gloria di Zoranić, *perivoj od Slave*, potrebbe ricordare il Paradiso di Dante. Alcuni critici vedono nel Giardino della Gloria un'allusione all'opera *De origine successibusque Slavorum* di Vinko Pribojević/Vincenzo Priboevo dell'isola di Lesina/Hvar, pubblicata a Venezia nel 1532 e tradotta in italiano nel 1595, che nel nome etnico "slavi", *Slaveni*, individua il significato di *slava* = gloria.
Sembra che Zoranić abbia ripreso da Pribojević anche i nomi dei pastori.

Nel XV capitolo di *Planine* l'alba è descritta in modo analogo della prima terzina del IX canto del *Purgatorio* dantesco. Quando Zoran, ritornato finalmente a Nin, alla presenza delal *vila* Verità, incontra san Girolamo (traduttore della Bibbia di origine dalmata, simbolo della tradizione culturale) insieme al vescovo Divnić e quando cerca di abbracciare il vescovo, succede, analogamente a un episodio nella *Divina commedia* – che egli abbraccia solo l'aria. Davanti alla *vila* Jistina (Verità), presente già nell'opera latina *Secretum* di Petrarca, Zoran promette che d'allora in poi seguirà la via del divino amore.

Zoranić conosceva anche la prosa di Giovanni Boccaccio: nel *Decameron* dieci giovani lasciano Firenze per due settimane davanti al pericolo della peste, mentre *Planine* descrivono un viaggio di sette giorni davanti al pericolo dei turchi (l'allegoria dei lupi che minacciano le terre dalmate)!

Dopo il XIV capitolo di *Planine* l'Autore sostituisce i modelli e i simboli classici con quelli cristiani. Il pastore Zoran passa vicino all'Inferno (situato a Paklenica, toponimo che contiene il concetto *pakao*, l'inferno) e guidato dalla Misericordia/*Milost* raggiunge i pastori con i quali parla d'amore. Infine viene guarito dal suo infelice amore dalla vila Dinara. Alla conclusione del libro, al settimo giorno, Zoran rifiuta l'amore terrestre e promette che la sua vita proseguirà per un'altra via.



Itinerario di *Planine*

Nin / Nona oggi

Le cascate del fiume Krka

Isolotto di Visovac sul fiume Krka

Paklenica

Il monte Dinara

2.5 I pastori

I pastori di *Planine* non sono personaggi veri e propri ma non sono nemmeno i pastori che si ritrovano nella letteratura arcadica. Essi sono stilizzati e hanno una funzione letteraria specifica: attraverso i pastori l'Autore esprime i suoi timori per il futuro della patria, la paura davanti al pericolo turco, la cura per la lingua del popolo alla quale alcuni scrittori preferivano il latino e l'italiano.

I pastori non sono figure al di fuori del reale, che trasportano il lettore in una realtà immaginaria, piacevole, diversa da quella quotidiana, essi invece sono mediatori dei problemi reali che erano presenti nella vita quotidiana della sua piccola patria.

Zoranić prende i modelli della letteratura italiana medievale e rinascimentale e li trasforma e adopera in un contesto specifico e concreto, legato alla realtà della sua terra.

2.6 Il viaggio delle *Planine* tra allegoria e realismo

Nel Giardino della Gloria (cfr. 2.4) Zoran incontra la vila Croata (*vila Hrvatica*) che biasima il pastore Marul dicendogli che molti croati dotti che potrebbero migliorare e arricchire la propria lingua si vergognano invece di parlare la lingua croata/*jazik harvacki* e preferiscono le lingue straniere (si allude al latino e all'italiano). Sembra che Zoranić abbia indirizzato queste parole a Marco Marulo/Marko Marulić umanista spalatino, che invece di continuare a scrivere nell'idioma popolare (il poema *Judita*, scritto in dialetto *čakavo*, cfr. 1.3) si è dedicato alle opere in lingua latina e a pubblicare le sue opere in Europa. Zoranić considera che il patrimonio in questo modo venga "sparso" (*rasuta bašćina*) e non condivide la scelta del famoso scrittore.

Anche Zoranić, come Hektorović, sceglie la natura della sua piccola patria come luogo dal quale partire, ma l'itinerario, il viaggio alla fine del quale ritorna è più lungo e variato di quello di Hektorović. I contenuti sono in parte allegorici e in parte metaforici, la cornice è realistica come nel caso dell'autore precedente.

Anche se ricche di contenuti neoplatonici e realistici – elementi che le inseriscono nella letteratura rinascimentale – le due opere di letteratura croata, *Ribanje i ribarsko prigovaranje* / *La pesca e i discorsi dei pescatori* e *Planine / Montagne* contengono ancora forti messaggi didattico-moraleggianti, che nella letteratura italiana hanno caratterizzato la fase precedente, quella medievale.

Fonti

Djela Petra Hektorovića, a cura di J. Vončina, ed. Stari pisci hrvatski, knj. XXXIX, Zagabria, 1986.

Petar Hektorović, *Ribanje i ribarsko prigovaranje*, a cura di M. Grčić, Zagabria, 1999.

Petar Hektorović, *La pesca e i discorsi dei pescatori*, traduzione di Sara Trampuz, in corso di pubblicazione. Le citazioni nelle UD sono indicate con P e la pagina del testo.

Petar Zoranić, *Planine*, a cura di V. Štefanić, Zagabria, 1942.

Petar Zoranić, *Planine*, a cura di F. Švelec e J. Vončina, Zagabria, 1988.

Petar Zoranić, *Planine*, a cura di M. Grčić; postfazione di J. Bratulić, Zagabria, 1988.

Planine /Petar Zoranić. Djela /Brne Karnarutić. Izabrana djela /Šime Budinić, a cura di F. Švelec, Zagabria, 2002.

Bibliografia

Zbornik radova o Petru Hektoroviću, a cura di J. Ravlić, edizione speciale della rivista «Kritika», fasc. 6. Zagabria, 1970. Franičević, Marin, *Poetika Petra Hektorovića*, pp. 15-24; Maroević, Tonko, *Hektorovićeva «bašćina»*, pp. 34-39; Čale, Frano, *O jedinstvo nadahnuća u «Ribanju i ribarskom prigovaranju»*, pp. 96-106; Bošković-Stulli, Maja, *Balada o Marku Kraljeviću i bratu mu Andrijašu*, pp. 182-199; Torbarina, Josip, *Hektorovićevo «Ribanje» u kontekstu evropske tradicije*, pp. 200-222; Kolumbić, Nikica, *Fotoreportaža Hektorovićeva puta*, pp. 228-236.

Johanna Teutschmann, *Petar Hektorović und sein «Ribanje i ribarsko prigovaranje»*, Wien, 1971.

I. N. Goleniščev-Kutuzov, *Il Rinascimento italiano e le letterature slave dei secoli XV e XVI*, a cura di Sante Graciotti e Jitka Křesálková, vol. I e II, Milano, 1973.

Maja Kožić, *O važnosti Petra Hektorovića i njegova putopisna spjeva «ribanje i ribarsko putovanje» za povijest hrvatske etnologije*, "Studia ethnologica Croatica", fasc. 6, Zagabria, 1974, pp. 199-213.

Miće Gamulin, *Tvrdalj Petra Hektorovića u Starom Gradu na Hvaru*, Zagabria, 1988.

Franjo Švelec, *Ribarstvo i more kao predmet i izraz u pisaca zadarskog književnog kruga od XV. do XVII. stoljeća* nel volume: *Iz starije književnosti Hrvatske*, Zagabria, 1998, pp. 65-71.

Pavao Pavličić, *Petar Hektorović*, nel volume: *Skrivena teorija*, Zagabria, 2006, pp. 37-58.

Josip Torbarina, *Italian influence on the poets of the Ragusan Republic*, London 1931

Josip Torbarina, *Dante in old croatian Poetry*, "Studia romanica et anglica zagrabiensia", 19-20, Zagabria, 1965.

Josip Torbarina, *Zoranićeve Planine i ostale «Arkadije»*, «Zadarska revija», XVIII, 5, Zara, 1969, pp. 421- 434.

Josip Vončina, *Kritičko čitanje Zoranićevih «Planina» (I)*, «Umjetnost riječi», XXVII, Zagabria, 1983, n. 4, pp. 271-292; *(II)*, *ibidem*, XXVIII, nn. 1-2, pp. 81-107.

Dunja Fališevac, *Odjeci Danteova djela u Zoranićevim «Planinama»*, In atti del convegno *Dante i slavenski svijet/Dante e il mondo slavo*, Zagabria, 1984, vol. I, pp. 161-173.

Mirko Tomasović, *Zoranić i Petrarca*, «Forum», 14, nn. 1-2, Zagabria, 1985, pp. 36-58.

Josip Bratulić, *Sjaj baštine: rasprave i članci o hrvatskoj dopreporodnoj književnosti*, Spalato, 1990.

Krešimir Čvrljak, *Privid stvarnosti ili stvarnost privida u Zoranićevu putovanju (s posebnim osvrtom na Krku i Skradin)*, «Dometi». 23, n. 12, Rijeka/Fiume, 1990, pp. 893-902.

Petar Hektorović, *Fishing and Fishermen's conversation*, trad. di E.D. Goy, Centar za kulturu Stari Grad, Stari Grad/Cittavecchia, 1997.

Franjo Švelec, *Prisutnost i funkcija danetovske motivike u «Planinama Petra Zoranića*, nel volume: *Iz starije književnosti Hrvatske*, Zagabria, 1998, pp. 49-65.

Pavao Pavličić, *Petar Zoranić*, nel volume: *Skrivena teorija*, Zagabria, 2006, pp. 61-97.

Dunja Fališevac, *Stari pisci hrvatski i njihove poetike*, Zagabria, 2007.

Valnea Delbianco, Sanja Roić, *Pescare e narrare. Il viaggio adriatico di Petar Hektorović (Pietro Hettoreo)* in: G. Scianatico e R. Ruggiero (a cura di): *Questioni odeporiche. Modelli e momenti del viaggio adriatico*, Bari, 2007, pp. 219-233.